

Vietato aiutare gli speculatori

SALVATORE BUTERA

SECONDO Francesco Giavazzi gli Stati Uniti dall'inizio della crisi hanno messo in campo per fronteggiarla circa dieci trilioni di dollari. Per capire quanti sono ho dovuto ricorrere a Google. Da noi il premier è preoccupato ma solo da pochi giorni. Prima non lo era per niente. Malasciame stare, non è questo il tema. La verità è che la crisi si aggrava di giorno in giorno e soprattutto che essa fa tornare indietro. La crisi diventa il paravento dietro il quale si nascondono i vecchi vizi duri a morire. Torna di moda il protezionismo, torna di moda il sostegno all'economia, prima alle banche poi alle imprese.

SEGUE A PAGINA X

MISURE ANTICRISI IN SICILIA VIETATO AIUTARE GLI SPECULATORI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

O

ra per stare ai fatti va ricordato che negli anni Novanta questo Paese ha realizzato una delle modernizzazioni più importanti della sua storia recente: un vasto processo di privatizzazione di attività economiche da tempo in mano allo Stato attraverso l'Iri. Eventi tutti appartenenti alla storia economica degli anni Trenta e che beninteso non vanno demonizzati ma capiti. L'Iri fu una delle risposte italiane alla crisi mondiale di quegli anni ed ebbe per quel tempo una funzione e un ruolo di primo piano a tacer d'altro nella selezione di una classe dirigente di *civil servants* che fu utile allora e poi nei difficili anni del dopoguerra e della ricostruzione. Sessant'anni dopo quella funzione e quel ruolo erano da tempo esauriti come è anche facile da capire e quella struttura andava sbaraccata, banche in testa.

La fine delle banche pubbliche e la definitiva uscita della politica dalla gestione delle stesse è un risultato e un punto fermo da cui non si torna indietro, crisi o non crisi. Certè le banche sono il punto debole di questa crisi e senza rafforzarne le strutture patrimoniali non si va da nessuna parte. Ora tra gli interventi del governo italiano c'è

fra l'altro l'ipotesi dei Tremonti bonds a tassi stratosferici che riporterebbero, che piaccia o no, le banche nell'orbita pubblica con conseguenti tentazioni di rimettere le mani della politica nella governance del credito.

In Sicilia in particolare le crisi delle due maggiori banche dell'Isola ci hanno aperto gli occhi su questi rischi. Qui, sia chiaro, non c'è la difesa di nessuno, che non ne ha bisogno e non sceglierebbe un tutore della nostra debolezza. C'è piuttosto la difesa di

un principio di assoluta separazione che anzi deve essere attuato e salvaguardato ogni giorno dalle ricorrenti tentazioni localistiche e dalle lusinghe interessate e non localistiche. In questo revival delle vecchie idee spicca purtroppo una tentazione serpeggiante nei pochi economisti meridionali che ancora si occupano di Mezzogiorno, rara avis. Ed è quella di chiedere maggiori risorse per il Sud e per il sostegno della sua traballante economia. Ma la traballante economia non si aiuta con fondi nuovi da assegnare né con i vantaggi fiscali. La Sicilia non è l'Irlanda ha spiegato benissimo giorni fa a Palermo Carlo Trigilia e la fiscalità di vantaggio chiesta a gran voce dal governatore Lombardo non farebbe fine migliore di tutte le altre provvidenze del passato: Cassa per il Mezzogiorno, fondi della legge 488, fondi europei che fine hanno fatto? Sono divenuti in larga parte preda di speculatori spregiudicati che ne hanno fatto un uso distorto. Se è vero che la questione meridionale è ridivenuta una questione politica nazionale al pari di quella settentrionale c'è un solo modo di affrontarla e l'altra quella di un vasto piano di opere pubbliche e infrastrutture che aiuti il Nord a competere in Europa e sollevi il Sud dal suo stato di perenne depressione con strade, autostrade, ferrovie, servizi a rete, energia, ambiente e via discorrendo.

Il governatore Draghi parlando il 31 maggio scorso ha ricordato che negli ultimi dieci anni a sostegno dell'economia del Mezzogiorno sono andati fondi pari a tre punti di Pil, vale a dire 45 miliardi di euro. Dove sono finiti? Qualcuno li ha visti? Amici, credetemi, qui da noi farebbero la stessa fine i dieci trilioni di dollari dei piani anticrisi di Obama.

